

RISTABILIRE LEGITTIMITÀ AL PLURALISMO IN FABBRICA

RAPPRESENTANZA SINDACALE

Paolo
Nerozzi

SENATORE PD



Achille
Passoni

SENATORE PD



In queste settimane di trattative sulla riforma del mercato del lavoro, l'attenzione dei media si è concentrata molto - e a volte a sproposito - sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Convinti che la questione debba essere affrontata e risolta positivamente con l'accordo di tutte le parti sociali al tavolo negoziale, con la necessaria serenità e senza inopportune ingerenze esterne, crediamo sia importante in questa fase porre in evidenza un altro tema, quello della rappresentanza sindacale. Si tratta di una questione rimasta in sospeso in questi anni eppure cruciale, perché strettamente correlata alla necessità di innovare le relazioni industriali e governare al meglio i processi di profonda trasformazione produttiva e occupazionale indotti dalla globalizzazione dei mercati. Un tema che è stato affrontato in più legislature con vari disegni di legge, compresi due di cui siamo primi firmatari, da accordi sindacali e da un intervento legislativo che riguarda però solamente il pubblico impiego.

I cambiamenti nell'organizzazione del lavoro e la frammentazione della rappresentanza sindacale dall'altro, hanno portato a difficoltà nel sistema della rappresentanza confederale e a una oggettiva inadeguatezza dello schema delle relazioni industriali così come è venuto maturando dal dopoguerra. Tre fattori hanno segnato negativamente la problematica della rappresentanza: la mancata attuazione dell'art. 39 della Costituzione, la mancata disciplina di criteri generali per la rappresentatività dei sindacati e infine il referendum del 1995, che ha modificato inopportuno in senso restrittivo l'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori, ovvero la norma che definisce e regola la rappresentanza sindacale nei luoghi di lavoro, finendo per limitare la rappresentanza ai soli sindacati firmatari di contratti collettivi.

L'importanza di quest'ultimo aspetto è tornata alla ribalta con l'esclusione della Fiom, il più grande sindacato dei metalmeccanici, dalla Fiat. Convinti che la qualità della democrazia sindacale sia una cartina tornasole della qualità della demo-

crasia nel Paese, e che un sindacato quando davvero rappresentativo non possa rimanere fuori dalle fabbriche, abbiamo presentato un disegno di legge per reintrodurre il vecchio art. 19 e riconoscere così la facoltà di costituire una rappresentanza sindacale anche alle associazioni non firmatarie dei contratti collettivi applicati in un determinato stabilimento, a patto che si tratti di organizzazioni affiliate alle confederazioni maggiormente rappresentative sul piano nazionale.

Questa modifica sarebbe un atto dovuto per ristabilire legittimità al pluralismo sindacale. Ma bisognerà andare oltre. È improcrastinabile la definizione di un sistema di regole per disciplinare la rappresentanza nei luoghi di lavoro e misurare la rappresentatività delle associazioni sindacali. L'accordo interconfederale del 28 giugno 2011 e la sua estensione al complesso dei settori produttivi sono la strada da percorrere. Se si guarda al modello tedesco come punto di riferimento per un'evoluzione delle relazioni industriali, principi come il rispetto del pluralismo sindacale, la verifica della rappresentanza, le regole per la stipula e la validazione dei contratti e la necessità di ridurre i conflitti tra le parti sociali non possono restare in secondo piano. ♦

SE I CINESI AMMIRANO L'UNIVERSITÀ ITALIANA

LA QUALITÀ DEL PUBBLICO

Maria Chiara
Carrozza

RETTORE SCUOLA SUP.
SANT'ANNA DI PISA



L'intervistatrice di un giornale cinese nella megalopoli di Chongqing, dove mi trovavo, mi ha posto pochi giorni questa domanda: perché molti giovani cinesi vengono volentieri a studiare a Pisa, nonostante la grave crisi economica che ha colpito Italia ed Europa? A questa domanda ho risposto con quella che mi sembra un'elementare verità: l'istruzione universitaria italiana, checché se ne obietti da destra e da sinistra, ha un rapporto fra costo e qualità ancora assai buono. Si può diventare medico o ingegnere in una Università pubblica, e sottolineo pubblica, con una preparazione competitiva a livello internazionale, senza sostenere costi elevati come in altri Paesi, che hanno di fatto scelto la strada della sostenibilità attraverso l'innalzamento incontrollato delle tasse universitarie.

Questa è la sostanziale differenza fra un'impostazione che punta all'equità e alle pari opportunità piuttosto che al prevalente interesse di singoli individui o di particolari élites. Certo, la nostra Università ha bisogno di una vera modernizzazione, ma partendo da queste basi, non distruggendole. Intanto, si pone il problema dei costi. È necessario alzare le tasse? Ma gli studenti universitari non sono «clienti», ben-

si cittadini in formazione per inserirsi nel sistema produttivo e culturale. Dunque, piuttosto che l'innalzamento indiscriminato del prezzo dell'istruzione, serve avviare una politica fiscale equa che consenta una tassazione progressiva equilibrata.

Valore legale del titolo di studio? Questione importante e forse giusta, ma in sé mal posta, che non entra mai nel merito delle singole professionalità e destinazioni. Mal posta come molte altre che prescindono da una visione generale del sistema universitario e della ricerca: non esiste il singolo provvedimento risolutivo, anzi c'è il rischio di ritocchi apparentemente innovativi, ma che possono dar luogo a fenomeni di instabilità o desertificazione. Aumento delle tasse più abolizione valore legale? Cioè affidamento al cosiddetto mercato della esistenza stessa e della distribuzione sul territorio delle Università e dei centri di ricerca? O non è necessario, tanto più in fase di evoluzione in senso federalista, un disegno di coesione sociale e di sviluppo territoriale equilibrato nell'interesse nazionale, dal quale far conseguire provvedimenti mirati di razionalizzazione, ricambio generazionale, investimenti in aree e settori strategici? Anche in campo universitario i provvedimenti tecnici devono ispirarsi alle scelte politiche. La tecnica può essere utilizzata quando si deve fare la «spending review», ma quando si deve programmare la crescita non si può fare a meno della politica. ♦

Maramotti

ANCHE A
MILANO
SI SENTE LA
PRIMAVERA
NELL'ARIA // DAL
PIRELLONE

STORMI DI
INQUISITI
MIGRANO IN
QUESTURA!



l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (Centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Eduardo Bene, Marco Gulli